

Narrare l'immagine

Descrive l'immagine Cristina Casoli, Storico dell'arte
Impressioni di Marco Debernardi e Anna Maria Davoli



Jan Vermeer, *Bicchieri di vino*, 1659-1660, olio su tela, 66,3x76,5 cm, Berlino, Gemäldegalerie

“Vermeer è tutto qui. L'inventore più valido della pittura d'oggi è tutto qui. Ma mi pare che quel 'qui' sia una vastità” (Giuseppe Ungaretti, 1967)

Johannes, detto Jan, Vermeer è uno dei pittori più famosi e affascinanti della storia dell'arte occidentale, ma per uno strano scherzo del destino tanto sono note e celebrate le sue opere, quanto misteriosa e oscura la sua vita. Di lui sappiamo veramente poco; con certezza si conoscono la data di battesimo, il 31 ottobre 1632, i problemi economici e il difficile matrimonio con la cattolica Catharina Bolnes, madre dei suoi quattordici figli, che lo allontanò dalla fede calvinista. Non visse a lungo, solo qua-

rantatré anni, e senza particolari momenti epici; alla sua morte lasciò pochi quadri (circa quaranta a lui attribuiti, di cui solo sedici risultano autografi) e una montagna di debiti. La fama arrivò molto tardi, quasi due secoli dopo, e tra i primi ad accorgersi del suo straordinario talento fu un altro olandese, Vincent Van Gogh, che in una lettera del 1877 a Emile Bernard scrisse: «Conosci un pittore di nome Jan van der Meer? Ha dipinto una signora bella, molto distinta che è incinta»; e ancora: “La tavolozza di questo strano artista comprende l'azzurro, il giallo limone, il grigio perla, il nero e il bianco (...) riunire il giallo limone, l'azzurro spento e il grigio chiaro è in lui caratteristico”. Vermeer è pittore impenetrabile sotto ogni profilo. Misteriosa la sua biografia, dunque, ma misteriosa anche la sua pittura. Maestro impareggiabile nel dominare la luce, era in grado di ottenere colori trasparenti applicando i pigmenti con grande perizia, secondo una tecnica a velature. A parte qualche rarissima tela con ritratti o rappresentazioni di vedute esterne, tutte le opere dell'olandese sono interni borghesi con soggetti tratti dalla vita di tutti i giorni, narrati in modo amabile e colloquiale: affascinanti donne intente nelle loro faccende quotidiane. Talvolta suonano, altre volte semplicemente osservano. L'impostazione si ripete sempre secondo il medesimo schema: da una finestra sulla sinistra entra un fascio di luce che rivela figure e personaggi impegnati in conversazioni galanti, lezioni di musica, letture e scritte di lettere. Il pittore le “fotografa” con occhio implacabile entro prospettive rigorose, riflesso della ricca borghesia calvinista olandese, severa di costumi, indipendente e produttiva, che tanto ama parlare di sé. Sembra una pittura essenziale quella di Vermeer, pittore dell'anima, del silenzio e della luce, ma in realtà contiene una ricchezza straordinaria, di luci, colori, contrasti psicologici, emozioni, contenuti e messaggi. Non a caso ha affascinato nel tempo personalità del calibro di Marcel Proust e Giuseppe Ungaretti, che hanno colto nella sua opera la magia, la profondità, l'intimità, la concretezza di un popolo intero di pieno Seicento.

Cristina Casoli
ccasol@tin.it

Cosa ho visto, cosa ho sentito

Che cosa vedo? Siamo all'interno di una casa di condizione agiata. Lo si capisce dall'abbigliamento dei soggetti ritratti, dalla vetrata artistica della finestra socchiusa, dalla cornice e dal soggetto del quadro appeso alla parete, dal tappeto e dai libri posti sul tavolo, dai cuscini di velluto blu su panca e sedia, dallo strumento musicale a corde appoggiato su di essa. Una luce radiosa inonda la stanza. Lui, in visita di lei probabilmente incinta, la guarda intensamente, dopo averle versato da bere dal suo orcio, pronto a riversargliene ancora. Lei, con un braccio appoggiato sul grembo, concentra la sua attenzione sul calice della bevanda che le è stata offerta.

Che cosa sento? In una bella e calda giornata di sole, Ser Nicolò - un fratello, un amico o forse il dottore - rende visita a Donna Federica, che sa essere incinta, per assicurarsi di come sta, per sostenerla e per trascorrere con lei un momento fugace della sua dolce attesa. Ser Nicolò di sotto la finestra, dalla strada, ha sentito Donna Federica canticchiare sommessamente accompagnandosi con la mandola; non vorrebbe turbare l'intimità di quel momento. Sale in fretta, le chiede solo pochi minuti, neanche il tempo di levarsi cappello e tabarro e di sedersi, solo il tempo di un saluto e di poterle offrire, se possibile, un sorso di vita. All'arrivo di lui, Donna Federica ha deposto lo strumento. Ha imparato a suonarlo, da bambina, per allietare i momenti di festa della sua famiglia e dei suoi ospiti, ora, da mamma, per preparare ninne nanne alla creatura che sta aspettando. L'arrivo inatteso di Ser Nicolò e soprattutto l'offerta di un suo misterioso elisir la lascia perplessa, foss'anche il suo dottore a proporglielo ... e se sorseggiare quella bevanda facesse male al suo bimbo ... e a lei? Ha capito dallo sguardo garbato, affettuoso e intenso dell'ospite che lui sta donandoglielo con le migliori intenzioni, per far sangue e per far latte. Pur tuttavia il suo istinto e la sua natura di madre le impone una prudente diffidenza ... di questa pozione ne ha veramente bisogno? Certamente a Ser Nicolò è bastata la visita a Donna Federica per ricevere a

sua volta un sorso di vita, di cui non immaginava di avere bisogno.

Marco Debernardi
mardeber@gmail.com

Sono le cose che per prime catturano la mia attenzione, l'ambiente è colto ed elegante. Si avverte una sensazione di intensità che emana dagli oggetti, tipica dei ricordi d'infanzia. Vi è un invito ad ascoltare i misteri che le cose hanno da raccontare. Il silenzio pare d'oblio. Poi mi accorgo che nel bicchiere che dà il titolo al quadro non c'è più vino e anche la donna sembra guardare gli oggetti della stanza attraverso il vetro. Forse un gesto di calcolata timidezza o di reale soggezione nei confronti del giovane, maestro di musica?, così imperiosamente sicuro di sé, ma anche in attesa dell'esito di quella degustazione che è certo una sua iniziativa. Osservando l'uomo le sensazioni che il quadro mi trasmette cambiano di tono. La ferma tranquillità della stanza è percorsa da un fremito. Dalla finestra aperta entra non solo una splendida luce, ma anche un mondo esterno più vivace e insidioso. Da dove viene quel cavaliere? ed il vino è italiano? spagnolo? cosa è venuto a portare in una così tranquilla abitazione borghese, quale scompiglio? I ragionamenti dissolvono l'effetto magico della prima impressione. Quella mano ferma sulla bottiglia è pronta ad una nuova mescita. E la ragazza non guarda attraverso il vetro del bicchiere, è costretta a tenerlo in quella posizione. La sua buona educazione le impedisce di alzare il capo mentre beve. Reggere così il bicchiere è l'unico modo per vuotarne il contenuto. Mi ritrovo a fare misurazioni geometriche sulla inclinazione del viso e del bicchiere. Ma certo! Mi convinco che la seduzione ha già avuto successo.

Anna Maria Davoli (insieme a Stefano)
annamaria.davoli@ausl.re.it